

1162
1165

Le altre due sentenze sono posteriori, l'una del II62, l'altra del II65 (6). Furono pronunziate entrambe in Belforte (pieve di Varese) per due questioni sorte tra l'arciprete di S. Maria del Monte e il Comune di Velate.

1161

Nella prima causa (II61) rappresentano i terrieri di Velate i loro consoli " Othem et Guidragun atque Bensus consules et missi tocius vicinane " e la sentenza era data e firmata dal console del Seprio Guglielmo de Cardano, assistito dai suoi colleghi in numero di 5 " consilio sociorum suorum videlicet Anrici de Cuvi et Uberti de Bimio et Tedaldi de Castellonovo et Filippi de Cuvi et Flanki qui fuit de Varisio ". v'era presente ed apponeva la firma Uberto giudice e messo dell'imperatore Federico.

1165

Nella seconda causa (II65) rappresentavano il comune di Velate i consoli (consules Marronum et Lixagum et Strevam et Ubertum Batulo et Albertum Rubrum) e pronunziava la sentenza Rodolfo De Fitigliano, console di Seprio, assistito dai colleghi (consiglio Raspini De Orago, Guarnerii de Castellioni, Ardezionis de Cuvi consulum). Non v'era presente il messo Regio, e la sentenza era firmata, oltrecchè dal console Rodolfo anche dall'altro Raspino. Entrambe furono rogate e scritte dal giudice Castello.

Il contenuto di codeste sentenze ci interessa principalmente per quanto riflette l'organismo del contado, In primo luogo codesto governo comunale era di carattere democratico o aristocratico ?

Leggiamo i nomi dei consoli :

1148

Anno ~~1148~~ II48 = Alberto da Cedrate - Ottone da Blasso - Arderivo da Castiglione - Lotario da Velate - Rolando da Solbiato
Guidone Daverio.

1162

Anno II62 = Guglielmo da Cardano - Enrico da Cuvio
Uberto da Biumo - Tedaldo da Castellnovo
Filippo da Cuvio - Flanco da Varese.

1165

anno - II65 = Rodolfo da Filiiziano - Raspino da Orago - Guarnerio da Castiglione - Ardizione da Cuvio.

Il numero loro, come si vede, decresceva, ciò che fa sospettare che, anche nel Seprio, si divissero in progresso di tempo, in consoli di Giustizia e consoli della Repubblica.

1148
1165
1120

A riguarda della casata notiamo : per ben due volte compare come console uno della famiglia Castiglione (II48/II65) la quale, come vedemmo, discende probabilmente dagli stessi conti di Seprio, non solo, ma ricorda in grembo suo un Bonifacio(II20-) detto nobile del Seprio e un Finile, egualmente chiamato nobile (7). E' ricordato un Lotario da Velate, pur di schiatta nobile, poichè un Bonizzone da Velste appare come vassallo e testimone al contratto tra Attone Conte di Leeco e Nahtelmo = Conte di Seprio = (8) Parimenti nobile deve essere Rodolfo da Filiziano, discendente da quella Amalberto da Fitoliano che compare ugualmente testimone nella stessa circostanza. Anche Flanco da Varese, discende da un nobile di legge salica, Pietro Sartore del quondam Tedaldo, il quale nel 1069, contratta con Rodolfo conte di Seprio (9). Codeste casate si ripetono nel consolato (quella da Cuvio, 3 volte) sicchè noi possiamo asserire che il Comune di Seprio era in mano ad una consorzeria di nobili che ne erano arbitri e che qui, come forse anche a Milano, discendenti dai vari rami secondari dei conti di Seprio, coi quali prima vivevano in consorzio, soppiantarono il ramo principale della loro famiglia. Così la rivoluzione comunale ci appare come rivoluzione di famiglie aristocratiche, nelle quali, al ramo principe predominante, si soppiantano i rampolli consorziali (10).

1069

In secondo luogo si vede che i consoli ritengono la stessa supremazia giudiziaria dei conti, ma al disopra di essi è sempre libero l'appello ai consoli di Milano e ai messi regi. Ciò deduciamo dalla prima sentenza, ed anche dalla seconda, nella quale i consoli di Velate, a suffragare i loro diritti, portano innanzi una sentenza(II) dei consoli di Milano (predicti de vellate protulerunt sentenciam a consilibus mediolani datam) segno evidente che da essi giuridicamente potevano dipendere.

Oltrecchè il contado doveva tributi e regalie anche a Milano e all'imperatore come assicura il trattato di Costanza.(12)

Milizie proprie non doveva averne; nella guerra di Como durante l'invasione della parte settentrionale del Seprio non compaiono mai milizie del contado, bensì i terrieri di Varese, Treveno, Oggiate, e specialmente di Lavena (13), i quali, anzi soli fanno accordi segreti coi Comaschi, come all'epoca di Federico Belforte e Varese (14). Ciò è anche provato da un patto stipulato nell'anno 1198 tra i consoli di Velate e l'arciprete di S.Maria del Monte (15).

I consoli permettono all'arciprete di mandar coloni sopra un punto del territorio loro, assicurando che non vorranno gravarli dei tributi e tallie che il Comune di Milano vuol esigere dai rustici, " neque ab eo colono petent ullam partem alicuius fodri seu uel ullius oneris seu tallie que imposita seu quod impositum erit a comuni Mediolani aliquo modo ".

Però vi ponevano la condizione che detti coloni concorressero alla difesa di ~~Vellate~~, in caso di bisogno con essi e coi nobili del paese : " ipsi massari debent iuvare salvamentum loci de Vellate sicuti nobiles homines de Vellate iuvahunt ". Segno adunque che i nobili avevano armi proprie e che ciascuna località provvedeva per conto proprio alla sua difesa.

~~NOTE~~ Note

- 1) GIULINI Op; cit. III , 140 ; ROVELLI, op. cit. II, 346.
- 2) ROVELLI , op. cit. II, 347.
- 3) ROVELLI , op. cit. II, 348
- 4) GIULINI , op. cit. III, 12.; LUPUS, Cod. Dipl. Berg. II, 134.; HAULEVILLE , Les comuns lombardes, II, 13.; Verri. Storia di Milano, all'anno; CORIO op. cit. CANTU' op. cit. ; ROSIMINI, op. cit. I, 56.;
- 5) GIULINI op. cit. III, 368.;
- 6) Vedi in appendice i documenti all'anno.
- 7) LITTA. Le famiglie celebri. Vol. I° = I Castiglioni.
- 8) LUPUS = Cod. Dipl. Berg. II° 250; DOZIO, Cartolario Briantino, pag. 29. Il Dozio in nota allo stesso documento asserisce che codesta famiglia è oriunda da Velate Milanese. E' però assai probabile che essa, vassalla, come appare, dei conti di Seprio e più tardi rivestita della dignità consolare di quel Contado, traesse il nome da Velate Varesino, che si incontra nei documenti stessi.
- 9) Il documento all'anno in appendice di questo lavoro.
- 10) DESIMONI = Le Merche d'Italia = Riv. un. N° VIII e IX
- 11) E' del 1153e per la stessa questione. Si conserva inedita su due esemplari nell'archivio di stato di Milano, carte di S. Maria del Monte.
- 12) L'imperatore riconosce i diritti che precedentemente Milano aveva su Seprio, martesana e Bulgaria . A Reggio poi (GIULINI VIII°-16) L'imperatore parla di regalia che egli possedeva su detti contadi rurali. I Loci di essi quindi pagavano diritti al Capoluogo del contado a Milano e all'imperatore/.
- 13) CORIO = Anno 1122; GIULINI allo stesso anno, An. Comehse in R. D. S. ~~V°~~ V° = 409; ROVELLI, Storia di Como II° 122 ; GIOVIO loc. cit.

14) GIULINI = VI = 354 e 534. Continuator morenae
R.I.S. VI II59.

15) Carta dell'Arc. di Stato di Mil. S. Maria del
monte, 4 L^Uglion II98 ind. I° Pergamene.

Il conte di Martesana e Seprio (II57-II67) = C.IV° =

1158

Degli avvenimenti del II58 e della parte che vi pre-
sero i nobili del Seprio e della Martesana, ~~Annex~~ as-
sai abbiamo discorso, parlando della Martesana. Anche
discorremmo come nello stesso anno, ribellatisi i Sep-
priesi dalla loro soggezione a Milano, dal Barbaros-
+sa in Monza, ricevessero per loro il conte tedesco
Gotzoino, il quale vi mantenne la sua autorità fino al
II67.

I limiti del nuovo contado cui Gotzoino presiedeva
si possono così assegnare: a nord il contado di Pagano
il Lario, il Ceresio, la Tresa; ad ovest il Verbano ed
il Ticino; a sud una linea che da Pedrignano sul Ticino
passando per Parabiago, conduceva a Vimercate sulla Mol-
gora; ad est la Molgora, il distretto militare di Trez-
zo ed il contado di Lecco, tenuto da Abradiente.

Qualè fosse il capoluogo del contado è difficile
asserirlo. Forse continuò ad esserlo Seprio stesso, per
quanto il conte tedesco sia rimasto probabilmente a
Monza, assieme agli altri legati imperiali. Certo, co-
me si è visto, non fu Monza, né l'autorità di Gotzoino,
fu diminuita nel II62 col sottrarli parte della Marte-
sana. Piuttosto resta a vedere di quale autorità godes-
se il nuovo conte di Seprio.

1162

Che egli fosse il capo militare non v'ha dubbio. Noi
infatti lo troviamo a capo dei martesani alla difesa di
Manerbio (COMO), durante l'assedio di Crema (II60) e
più tardi (II61) con Federico I alla presa di Rocca di
Cerva e di ^Uastrum Blandrone (I). Egli poi riscuoteva
gabelle su tutto il territorio; raccoglieva tutti i fr
frutti delle terre dei milanesi (2), a ogni cittadino
anche villano, faceva pagare ogni anno tre soldi di mo-
neta imperiale e per ogni mulino richiedeva 24 soldi
di simil moneta; dai pescatori esigeva la terza parte
delle pescagioni; privava dai beni, senza dar ragione,
i signori che li possedevano anche da trecento anni
(3); di più non voleva che i suoi sudditi pagassero i
debiti che avevano coi milanesi e anzi costrinse dei
milanesi a porre il saldo ad alcuni creditori (4).
Senza credere a tutti questi particolari dei cronisti
+si può ritenere che Gotzoino riservasse a sé tutte
le tasse sulle acque, sulle terre sui beni, e che mi-
litaemente dipendesse dall'imperatore, al quale forse

1160

1161

pagava anche un tributo.

Ma l'amministrazione della giustizia non spettava proprio al ~~re~~ nuovo padrone, poiché nelle sentenze del 1162 e 1165 egli non compare affatto, bensì vi si nomina il Messio Regio, che dà quindi la sanzione sovrana al giudizio dei consoli.

Avevano quindi ragione i cronisti ad asserire che il ~~re~~ cardinale legato scomunicava i consoli del Seprio e della Martesana (5), intendendo però per essi i consoli del paese di Seprio rimasti colla loro antica egemonia giudiziaria e quelli dei singoli loci del territorio sepriese e del territorio martesano.

NOTE

- 1) MORENA, (R.I.S., vol. VI, 1083) all'anno.
- 2) GIULINI, op. cit., VI, 207.
- 3) CORIO, op. cit. 249
- 4) SIRE RAUL = an. all'anno 1163 ; MORENA R.I.S. VI° pag. 1093; GIULINI VI° 310 ; CORIO I° 250 ; GANTU' op. cit. I° = 71 ecc.
- 5) SIRE AUL = R.I.S. VI° 1184 ; anonimo cit. pag. 116

DOPO LA PACE DI COSTANZA. C. V° +

I limiti proposti al mio lavoro non mi permettono di discorrere più oltre delle vicende del nostro Contado. Con la pace di Costanza del (1183) \emptyset ed il trattato di Reggio (1185) si incomincia un'era nuova per la storia della campagna ed ogni e qualsiasi autonomia scompare affatto. Milano che dapprima aveva reso vassalli questi Contadi limitrofi ora li annette direttamente, e per quanto l'amministrazione della giustizia venga diversificata, dagli statuti del 1121, tuttavia chi governa il Seprio come gli altri contadi è sempre Milano, sicché il nome del Contado nel senso stretto rimane una Imago sine re. E' Milano che vi manda i suoi vicari o è il signore che li nomina. Perchè anche qui troviamo più tardi un governo signorile; nel 1266 Francesco della Torre è signore del Seprio (1), come nel 1270 lo è della Bulgaria (2).

Nel 1311 signore del seprio è Lodrisio (3) e nel 1329 lo è Marco (4) per quanto ancora nel 1339 Lodrisio persista a chiamarsene signore. E' finalmente nel 1355 signore è Gian Galeazzo (6) il quale pubblicò un editto a riguardo l'amministrazione della giustizia e ai vicari che erano due nel Seprio (A Varese e a Gallarate) e 2 per la Bulgaria (a Magenta e a Saronno).

1162
1165

1183
1185

1121

1266

1311
1329
1339
1355

1370

finalmente verso il 1370 (7) il Seprio, come la Martesana e la Bazana, vennero riordinati giuridicamente da Gian Galeazzo che vi stabilì i Capitaniati. (8).

Breve risurrezione del passato fu la rivoluzione del 1224 compiutasi in Milano dai valvassori e capitani del Seprio che si elessero per capo Obizzone della Pusterla (9) come abbiamo veduto.

1287

Piuttosto giova ricordare che l'illustre capoluogo dell'antico glorioso contado, per decreto di Ottone Visconti nel 1287 fu distrutto completamente negli statuti di Milano, fu inserita questa ordinanza (10) :
" Castrum Seprium destruar et destructum perpetuo teneatur et nullus audeat vel presumat in ipso monte habitare ". Così poco dopo l'indipendenza del Contado cadde per sempre il suo capoluogo e con il nome dell'uno venne cancellata anche la memoria dell'altro.

GIULINI op. cit. (I) = I = 249.

2) BONOMI = Diplomata Clarevallis, ms. alla Braidense di Milano

3) GIULINI op. cit. V° 10

4) GIULINI " " V° 193

5) GIULINI " " V° 258

6) Ant. Doc. Decreta, pag. 81 ; GIULINI op. cit. V° 414

7) VERGA = La giurisdizione del Podestà, ecc. (Rendiconto Ist. lomb. S. e L. anno 1901 fasc. XX° pag 1253

8) Anq. Dov. Decreta, 83.

9) GIULINI opera cit. IV° 282 ; CORIO op. cit. all'anno

10) Stat. Ant. Rub. De penis criminum; GIULINI op. cit. IV° 698; CORNELLINI op. cit. 32.

RESTANO ESCLUSI NELLA COPIATURA DEL PRESENTE ARTICOLO GLI STUDI RIGUARDANTI :

IL CONTADO DI LECCO

IL CONTADO DI STAZZONA

IL CONTADO DI BURGARIA

Fascicolo II° = 30 Giugno 1904 Anno XXXI° dell'Archivio Storico Lombardo.

SI RIPORTA SOLO LO STUDIO CONCLUSIVO DELLO STESSO ARTICOLO.

Conclusione.

La campagna Milanese, poco dopo la conquista Francese ci appare divisa in cinque Contadi ; quello maggiore di Milano, cui erano uniti i territori di Martesana e Bazana, ed i quattro minori o rurali, di Seprio, di Stazzona, con l'Valdossola (Staccata da essa in piccola parte verso la fine del X sec. per formare un comitatulum), di Burgaria (Parabiago) e di Lecco.

Tutti questi contadi ebbero vita contemporanea, ea(I) ed in origine i minori non avevano alcuna dipendenza dal ~~contaa~~ di Milano, se non in quanto costui era marchese della loro marca o in quanto ne era investito ad interim ma rimanevano però sempre di grado inferiore, perchè taluni dei loro conti venivano promossi alla dignità di conti cittadini.

Le famiglie che ressero le sorti di questo contadi furono tutte franche, a differenza di quella Milanese che fu longobarda; Guidesca la famiglia dei conti di Lecco,; supponide o imparentata coi Supponidi quella di Speriò; Manfredina o discendente da Manfredo, marchese di Lombardia quella stanziata in Stazzona e in Burgaria. L'una si spense nel ramo principe e continuò nel ramo laterale; l'altra fu sopraffatta dal governo comunale e costretta a ritirarsi in Piacenza; la terza perduti i suoi beni li vidi smembrati a profitto delle curie e di signori probabilmente collaterali.

Tra i contadi minori, solò il Speriò mantenne intatta la sua unità fino al sec. XII; gli altri si sfasciarono per diverse ragioni, originando altri piccoli conti rurali, quali furono i Della Torre in Valsasina, i Conti di Castello ed in parte i Conti di Crosinello e di Biandrate. Però qualche mutamento seguì anche nel Speriò poichè in esso i nobili formando il Comune godettero consorzialmente a danno del signore primo, quanto negli altri contadi i loro pari seppero sottrarre agli smembramenti imperiali. Eccoci così di fronte a due categorie di contadi rurali; la prima dei contadi minori antichi, la seconda dei contadi derivati in parte dal rifugiarsi sia dei Conti cittadini, che degli altri conti in centri minori, per sfuggire al governo Comunale prevalente. Perciò l'asserire come taluno fece che i contadini rurali derivarono dai cittadini (2), in senso generale é falso; vero quanto s'intenda detto della IIIa categoria.

Su tutti questi contadi Milano non ebbe mai completa giurisdizione, se non dopo la pace di Costanza: direttamente nel Speriò e Burgaria; per mezzo dell'arcivescovo su Stazzona e su Lecco. Prima di quel tempo essa tenne verso i contadi rurali la stessa politica aggressiva da cui diè saggio colle città vicine.

Così mentre col fiorire del feudalesimo prevalse nel territorio milanese in il massimo decentramento di fronte alla metropoli, col sopravvento della potenza comunale si ritornò al concetto comunale della differenza tra cives e rustici, riducendo la campa-

gna ad una dipendenza pura della città, in condizioni quasi servili.

EZIO RIBOLDI

- I) Alcuni dicono che i contadi rurali furono creati dai Franchi, per diminuire la potenza dei conti cittadini, altri che derivarono da smembramenti di questi: vedi DE VIT, op. cit., I, pag. 180; DESIMONI, op. cit., Pag. 80; recentemente il BAUDI DI VESME sostenne che non furono se non la continuazione dei contadi romani della decadenza dell'impero mantenuti e trasformati dai longobardi e dai Franchi (BAUDI DI VESME, L'origine romano del comitato longobardo e franco, comunicazione al VI Congresso Storico Internazionale, Torino, Tipografia Artigianelli, 1903.).
- 2) ~~XX~~ MURATORI, Antichità Estensi, I, Pag. 30; DESIMONI, Op. cit., VIII, pagine 295-7-475 e IX pag. 29.

oooooooooooooooooooo
+++++